

**Nella trama cruenta della guerra  
profili di sofferenza e di speranze**

**«Quando fu arruolato, per non  
sparare, disse che la sua attitudine  
era la cucina e così fece il cuoco»**



# «Il Po lo “prese per mano” e lo accompagnò dalla sua Luisa»

La storia del soldato Luigi Cattivelli narrata dal nipote Luigi Torreggiani

di ANTONELLA LENTI

Luigi Torreggiani ha preso spunto dalla canzone *Generale* di Francesco De Gregori per dare il titolo al suo romanzo dedicato al nonno alpino Luigi Cattivelli *Quasi giorno, quasi casa, quasi amore* edito nella collana Il Girasole delle edizioni Pontegobbo. Il libro sarà presentato il 20 aprile al Centro polifunzionale di Sarmato alle 21, presente l'autore intervistato da Cristian Brusamonti, collaboratore di *Libertà*. «E' dedicato al nonno materno. L'idea di scriverlo è scaturita tre anni fa», dice Luigi Torreggiani, giornalista, che vive ad Arezzo dove lavora alla rivista *Sherwood*. Ha 26 anni, tanti quanti ne aveva il nonno raccontato nel romanzo. Spesso torna a Sarmato e ci sarà anche per la prossima adunata delle penne nere. «Ci hanno mobilitato per dare il nostro contributo all'adunata».

Sulla copertina del volume ci sono gli scarponi e il cappello «realmente appartenuti al nonno. Per tutta la vita, dopo la guerra, li ha tenuti con estrema cura e infatti, quando è mancato, li ho ritrovati che sembravano appena lucidati. Prima di decidere se scrivere un libro mi sono fatte molte domande: vale la pena raccontare una storia così semplice, quasi banale di una persona normale che nel suo periodo da militare non ha salvato vite umane? Di una persona che ha scelto di stare in cucina per non sparare? Alla fine mi sono detto, sì, ne vale la pena».

Il racconto dell'alpino di Sarmato si apre con la notizia della caduta di Mussolini e si chiude con il suo arrivo a casa, nella sua casa di sempre.

Da lì la narrazione sul giovane alpino Luigi «passa il testimone» alla vita vera che il nonno Cattivelli ha vissuto lungo le rive del Po tenendo sempre nel cuore il periodo del militare vissuto dal di dentro come sempre succede per chi, giovane, è testimone di grandi eventi. E una guerra un evento lo è, seppure tragico. Luigi Cattivelli non aveva una grande passione per le armi: «Quando fu arruolato, per non sparare disse che la sua specialità era la cucina e così visse la vita militare preparando il rancho ai soldati. Diverse foto contenute nel libro lo ritraggono col grembiulone da cuoco o con in mano grandi marmitte... Oltre alle foto ci sono anche due disegni «che il nonno - dice Luigi Torreggiani - ha realizzato anni dopo, intorno alla metà degli anni Cinquanta. Uno di questi riproduce una scena realmente accaduta quando il nonno entrò in casa di una famiglia in Montenegro per chiedere da mangiare. Gli fu dato, ma la donna ebbe paura e strinse tra le braccia la figlia piccola».

## DUE LUIGI DI 26 ANNI

«Quando ho compiuto 26 anni mi è venuto un flash. 26 anni era anche l'età del nonno quando tornò a casa dopo aver combattuto nella seconda guerra mondiale. Un'età che rappresenta un passaggio obbligato per tutti: il passaggio dalla vita di un ragazzo e quella di un adulto verso cui l'esperienza cruenta della guerra lo ha catapultato. Quando ho pensato di mettere sulla carta quello che per anni ho sentito nel racconto dal vivo del nonno, mi sentivo in un periodo di passaggio. E' stato un po' questo l'elemento che ci ha accomunati: i



A sinistra, una cartolina inviata a Luisa durante i primi anni da soldato; a destra la copertina del libro edito da Pontegobbo; sotto a destra, un disegno che ritrae una scena descritta nel libro vissuta nel Natale del 1942 in Montenegro

(foto tratte dal libro di Luigi Torreggiani edito da Pontegobbo)



A sinistra, Luigi con in braccio la cagnolina Lilla e, di fianco, il piccolo "Cico" ritrovato tra le macerie e "adottato" dai soldati del campo; qui a destra col grembiulone da cuoco del battaglione



nostri 26 anni. L'idea di scrivere il libro, poi, non lo nascondo, mi è frullata in testa per diverso tempo perché il nonno mi ha sempre raccontato tanti aneddoti della sua incredibile vicenda che da bambino mi hanno sempre molto colpito».

Luigi Cattivelli, alpino di Sarmato catturato in Montenegro dai tedeschi, dopo l'8 settembre del 1943 ha scelto di tornare a casa. La sua una storia è intrisa di avventura, perché il suo ritorno a Sarmato non è stato soltanto salire su un camion e arrivare a casa. Il suo è stato un viaggio a piedi affiancato da un solo amico, il Po che, incrociato a Rovigo, lo ha «preso per mano» fino a Sarmato. «Una mattina presto - racconta Luigi Torreggiani - è stato svegliato da un soldato austriaco che lo ha informato della morte di Mussolini e che la guerra stava volgendo al termine. Hanno deciso di scappare: un uomo, l'austriaco, e un ragazzo, mio nonno. Il soldato austriaco aveva già fatto la prima guerra mondiale ed era stato richiamato per la seconda volta. In guerra aveva anche il figlio e così aveva preso sotto l'ala mio nonno

considerandolo quasi un figlio. Spesso, infatti, gli confessava: «Spero che qualcuno faccia la stessa cosa che sto facendo per te anche verso mio figlio». Un racconto che mi ha sempre trasmesso molta profondità e umanità».

C'è poi una seconda parte della storia. «Il nonno incontra lungo la via un gruppo di soldati italiani e da qui inizia il tentativo di rientro con i mezzi di fortuna. In questo modo arriva a Rovigo. Si trovava sulle rive del Po e gli viene l'idea che, seguendo il corso del Grande Fiume, avrebbe potuto facilmente e da solo tornare nella sua Sarmato per incontrare l'amata Luisa con cui era fidanzato già prima della partenza per la guerra».

## «NON VADO A MILANO»

Tanti gli aneddoti raccolti nel racconto del nonno. «Sì, come quando a Udine incontrò un giovane di Borgonovo e, dalle parti di Rovigo, incrociarono un gruppo di partigiani diretti a Milano. Il nonno decise di non seguirli, preferì risalire a piedi lungo il Po. Alla fine riuscì ad arrivare a casa prima del-

l'altro ragazzo. Infatti percorrere le strade urbane era più rischioso perché in quel periodo nessuno si fidava più di nessuno e, a furia di controlli, non ti lasciavano più partire. Così seguì il suo istinto: «Dal Po non mi muovo, non vado a Milano, il Po è la strada maestra che mi porterà a casa». Tra gli aspetti che metteva sempre in evidenza quando raccontava la sua storia - prosegue Luigi Torreggiani - c'era il silenzio nel quale si trovò sulla strada del ritorno. Una situazione così diversa da quella vissuta negli anni della guerra. Ma non mancano le amare sorprese che avrebbero rallentato il cammino come i ponti saltati a causa dei bombardamenti. Poi, quasi alle porte di casa, gli accadde un episodio che mise a rischio la sua vita. Appena prima di Borgonovo incontrò un gruppo di fascisti e tedeschi nascosti come tanti gruppi di sbandati o irrducibili. Vedendo che stavano arrivando nella sua direzione, decise di gettarsi in un carro di carote che un contadino stava raccogliendo nel suo campo. Il drappello nemico si avvicina al carro e gli uomini infilano i fuci-

li nel carico, per puro caso non intercettarono il suo corpo e quindi fu salvo. Mio nonno ringraziò moltissimo il contadino che, grazie al suo carro, aveva contribuito a salvarlo.

Arrivato poi a Borgonovo andò a casa del ragazzo incontrato lungo il percorso del suo rientro, ma ancora non era tornato a casa. Arriverà un mese dopo.

Tempi di guerra, tempi difficili sia per chi era impegnato come soldato sia per i civili.

## A TARVISIO IL CAMION FANTINI

«Anche mia nonna Luisa che lavorava in un'azienda agricola a Sarmato, durante l'attraversamento del Po verso l'altra sponda per consegnare dei maialini si trovò nel mezzo dei colpi di mitragliatrice sparati da "Pippo", l'aereo degli alleati, per sfuggire ai colpi si gettò nel canale e finì sul corpo di un tedesco morto. Mia nonna, ancora prima di morire, ricordava ancora gli azzurrissimi occhi di questo giovane, e ricordo che ogni volta ripeteva che ebbe molta paura perché temeva per il suo fidanzato. In quel momento il suo pensiero andò a questo più che alla paura per la sua vita.

Le insidie, i trabocchetti che avrebbero potuto rivelarsi trappole fatali sono innumerevoli nello scorrere delle pagine. Come quell'episodio accaduto a Tarvisio quando Luigi Cattivelli vide in una piazzale un camion che riportava sulla fiancata la scritta Fratelli Fantini Sarmato. Ebbe un colpo al cuore. «Vuoi vedere che riesco a tornare a casa comodo e in pochi giorni?» Si domandò, ma subito comprese che quel camion che portava il profumo di casa, era un bottino dei tedeschi. Rischio molto in quell'occasione e così si allontanò immediatamente. Una volta a casa però raccontò a Fantini di quel ritrovamento e il proprietario inforco' la bici e andò a Tarvisio. Là trovò il camion e ritornò a Sarmato con il mezzo e la bici sul cassone. Quel camion, poi, fu utilizzato fino agli anni Sessanta.

antonella.lenti@liberta.it

## L'INCIPI

### «Guerra finita Duce kaputt»

Guerra finita! Duce kaputt!

Di fronte a queste parole Luigi Cattivelli avvertì un brivido attraversargli la schiena in un misto di emozione, frenesia, panico, felicità, paura. Subito si rese conto che il giorno giusto era arrivato, che il momento tanto sognato e spesso creduto impossibile era davvero a portata di mano, lo stava vivendo, ne era partecipe. Quelle parole le aveva pronunciate l'austriaco Franz, il suo controllore e secondino, un uomo robusto dall'aspetto mite appena smorzato dalla rigidità della divisa. Le vicende della storia e della vita lo avevano costretto a partecipare alla guerra, ma in realtà detestava le armi. Nel pronunciare quelle parole, udite da una radio gracchiante che insieme al resto annunciava l'imminente caduta di Berlino, era anche lui preda dell'agitazione e dell'impazienza. Ora era davvero finita e i due uomini, uno di fronte all'altro, occhi negli occhi, così diversi ma nel profondo uguali, condivisero uno dei momenti più significativi e indimenticabili della loro vita. Negli sguardi di entrambi, nei sorrisi appena accennati, nella voglia raffrenata di abbracciarsi, tra le montagne austriache gonfie dei profumi e dei colori di un aprile davvero speciale, nell'aria si percepiva l'eco di una piccola grande parola: libertà. Luigi si trovava in Austria, esattamente a Klagenfurt, prigioniero di guerra in un campo di lavoro. Era stato catturato in Montenegro dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, aveva attraversato mezza Europa su treni dove erano ammassati centinaia di uomini tra la sporcizia e la ruggine, in una guerra che sembrava non finire mai.

La cattura aveva significato per lui, come per tutti gli Alpini del battaglione, un blackout improvviso e devastante: niente più lettere, né permessi, né certezze; era diventato solo un numero in una lunga lista, prigioniero in mano al nuovo nemico, merce sbalottata qua e là senza possibilità di replica. Luigi non era tra quelli che erano scappati sui monti, uniti ai partigiani slavi. Era un soldato che a malapena sapeva sparare; per questo l'avevano adibito a cuoco da campo: e così era stato tra i primi ad essere catturato. Nella fattoria dove era stato destinato a lavorare come prigioniero, aveva conosciuto Franz. Era un campo di lavoro per lo più agricolo e lui era fisicamente adeguato alla situazione. Tanta manna dopo mesi passati nei campi di concentramento! Luigi capì subito, dai gesti di benvenuto, che Franz non era un rigido e crudele comandante né un fanatico combattente: come tutti loro sembrava un cane bastonato dall'assurdità della guerra. (...)

Luigi Torreggiani,  
*Quasi giorno, quasi casa, quasi amore*  
Edizioni Pontegobbo

## Cariparma al fianco degli Alpini Crepaldi: sosterremo l'Adunata nazionale di maggio

PIACENZA - Cariparma Crédit Agricole si conferma di nuovo al fianco degli Alpini in un evento importante per Piacenza: l'Adunata Nazionale 2013 che porterà in città oltre 200.000 persone nelle giornate dal 10 al 12 maggio. Banca del territorio, Cariparma Crédit Agricole non poteva mancare in questa occasione davvero unica per la città. Quella di Piacenza è la seconda adunata sostenuta da Cariparma che nel 2005 aveva affiancato il raduno di Parma. Con il grande meeting del 2013 la Banca conferma così l'attenzione per le sue aree storiche. L'evento permette al Gruppo Bancario di rinnovare una partnership di succes-

so, stretta in occasione della ricostruzione in Abruzzo. A seguito del tremendo terremoto che nel 2009 aveva colpito la Regione, Cariparma Crédit Agricole aveva aderito al progetto di raccolta fondi dell'ANA (Associazione Nazionale Alpini) con il quale l'associazione aveva finanziato la costruzione del Villaggio San Lorenzo, nei pressi di Fossa, comune tra i più danneggiati dal sisma.

Il nuovo quartiere, inserito in un complesso abitativo di 101 moduli, consiste in 32 appartamenti costruiti dall'ANA e studiati per ospitare nuclei familiari di 3 persone. Si tratta di fabbricati pesanti della superficie di 57 mq con soggiorno, an-

golo cottura, due camere da letto e bagno, con un'aspettativa di utilizzo non inferiore ai 60 anni.

«Cariparma vuole dare a Piacenza un ulteriore segnale di vicinanza e attenzione al territorio - ha spiegato Maurizio Crepaldi, Direttore Territoriale della Banca. In città è nato il Centro di Formazione dell'intero Gruppo e, giusto una settimana fa, abbiamo lanciato un nuovo modello di servizio che si è scelto di implementare a Piacenza come prima provincia italiana. Oggi siamo lieti di essere al fianco degli Alpini in questo territorio che rappresenta le radici storiche del nostro istituto di credito».